

La Francia verso la quarta coabitazione?

di Roberta Biagi *
(31 maggio 2002)

Il giorno 5 maggio 2002, al secondo turno, Jacques Chirac è stato rieletto Presidente della Repubblica, dopo una prima votazione che ha letteralmente sconvolto i francesi avendo contrapposto al presidente uscente non il Primo ministro Jospin, come si prevedeva, bensì il *leader* del Fronte Nazionale, Jean Marie Le Pen. Il giorno successivo alla sua rielezione, il Presidente ha nominato il suo nuovo Primo Ministro, Jean-Pierre Raffarin, appartenente a Democrazia Liberale, ponendo fine formalmente alla lunga coabitazione iniziata nel 1997 e di fatto conclusasi il 21 aprile, dopo il primo turno delle presidenziali, quando il primo ministro Jospin ha annunciato che si sarebbe dimesso. Per il principio di continuità del governo le dimissioni del primo ministro in carica e la nomina del nuovo devono essere contestuali, e ciò si è appunto verificato il giorno 6 maggio. Si è formato così il primo governo del quinquennato, un governo con una caratteristica di precarietà in quanto potrebbe essere destinato ad una breve durata: le elezioni delle nuove camere, a causa dell'inversione del calendario elettorale, si terranno infatti nei giorni 9 e 16 giugno e questo potrebbe determinare la caduta del governo appena formatosi. Lo spostamento delle elezioni parlamentari era stato voluto proprio al fine di garantire al presidente eletto una maggioranza del suo stesso colore e consentire un ritorno al modello costituzionale voluto da de Gaulle con l'instaurazione della V Repubblica; di conseguenza, senza rischi di coabitazione.

La situazione attuale si presenta però con connotazioni molto diverse. Al primo turno l'elettorato di sinistra si è mostrato molto frammentato, come del resto lo sono stati i suoi rappresentanti, ed ha disperso il proprio voto, insieme agli astensionisti, dando origine ad una situazione anomala, a causa della quale al secondo turno, è mancato un proprio rappresentante. Al ballottaggio, l'elettorato di sinistra è stato perciò costretto ad esprimersi nei confronti di due candidati, uno di destra e l'altro di estrema destra, per i quali non avrebbe mai votato ed ha ripiegato sul candidato più moderato. Come è stato da più parti sottolineato, non si è trattato di una vera elezione presidenziale, ma piuttosto di un plebiscito a favore o contro l'estrema destra rappresentata da Le Pen.

A pochi giorni dalle legislative si sta prospettando ancora una volta uno scenario imprevisto: il Presidente Chirac si è mobilitato per scongiurare una nuova coabitazione e richiede al suo elettorato di dargli la più ampia maggioranza possibile alle camere, mentre la sinistra si trova a cercare di convincere i suoi sostenitori che è assolutamente necessario un voto di conferma dell'attuale maggioranza parlamentare.

Non avendo potuto veramente scegliere alle presidenziali, l'elettorato di sinistra ed i giovani, tutti coloro che al primo turno hanno disperso il voto in una sterile protesta o in un forte astensionismo (33 %), vengono invitati ad esprimersi di nuovo con un voto che sarebbe al tempo stesso contro il sistema e contro il presidente rieletto, un voto che consenta l'instaurazione di un'altra coabitazione quinquennale.

Si assiste così ad un nuovo paradosso politico: proprio quella coabitazione che tante volte la sinistra aveva criticato nel corso della passata legislatura, oggi appare a questa forza politica in evidente difficoltà come l'unica possibilità di prendersi una rivincita senza dover attendere altri cinque anni.

Da notare che secondo molti analisti politici sarebbe da imputare alla durata dell'ultima coabitazione, che avrebbe favorito l'appiattimento delle posizioni del centrosinistra e del centrodestra, entrambi di governo, la sconfitta al primo turno di Jospin, penalizzato da un elettorato, storicamente critico nei confronti dei propri esponenti, che ha riversato le proprie preferenze su candidati di estrema sinistra.

Il sistema politico francese ha riservato in quest'ultimo periodo molte sorprese agli studiosi di diritto comparato ed ai politologi, nessuno aveva infatti previsto uno sconvolgimento così grave alle presidenziali ed altre sorprese si attendono dalle prossime votazioni legislative. La scelta dell'inversione del calendario elettorale voluta proprio da Jospin al fine di escludere l'instaurarsi di una nuova lunga coabitazione in grado di estendersi per tutto il corso del mandato presidenziale,

ormai ridotto da sette a cinque anni, rischia, in questo caso, come spesso si è verificato nel corso della storia

costituzionale francese, di produrre degli effetti opposti a quelli per cui era stata invece pensata.

Nel caso in cui il Presidente Chirac non riesca veramente a compattare attorno a sé l'elettorato di destra al fine di ottenere una solida maggioranza parlamentare, è possibile infatti che venga instaurata una quarta coabitazione, la più anomala della V Repubblica, non solo perché sarebbe di nuovo destinata a dispiegarsi per cinque anni, cioè per tutta la durata della legislatura, come è già avvenuto per la terza, ma piuttosto perché nascerebbe "in maniera istituzionale", cioè al fine di porre un freno politico al potere del Presidente. Se questo dovesse accadere non si potrebbe certo negare che la coabitazione rappresenta qualcosa di profondamente diverso rispetto a quell'anomalia del sistema francese in cui molti fino ad ora hanno voluto collocarla. Si dovrebbe piuttosto definirla come un elemento facente parte della struttura della V Repubblica, pur se formalmente non prevista dal testo costituzionale: ad essa infatti più volte l'elettorato francese ha fatto ricorso quando ha voluto esprimere il proprio dissenso nei confronti della politica presidenziale ed essa ha sempre rappresentato un importante strumento di compressione dei forti poteri presidenziali propri di questa forma di governo.

La situazione che si presenta oggi è quindi caratterizzata da una grande incertezza ed è paradossale anche per un altro motivo: sembra infatti che, l'elettorato francese, in precedenza favorevole a questo istituto, questa volta non gradisca l'instaurarsi di una coabitazione quinquennale dopo che ne è appena terminata un'altra di eguale durata; al contrario, proprio le forze politiche che si erano sempre espresse criticamente su di essa, ora si vedono costrette ad appoggiarla. Questo a causa di un sistema che lascia ben poco spazio alle forze di opposizione in sede parlamentare, essendo stata proprio una delle scelte cardine della costituzione del 1958, quella di limitare fortemente i poteri delle assemblee.

Non è chi non veda come debba risultare gravosa la situazione per gli elettori di sinistra che dopo essere stati costretti a votare per un personaggio discutibile qual è Chirac coinvolto in più di uno scandalo per corruzione, ora si trovano anche a non poter liberamente esprimere il loro voto alle legislative a causa del rischio coabitazione che questo comporta. Allo stato attuale si può affermare che il sistema si presenta mal congeniato e dà adito a molte perplessità sulla sua capacità di consentire una democratica e libera espressione del voto!

Discutibile è anche l'altra ipotesi avanzata, secondo cui il Presidente dovrebbe rassegnare le dimissioni nel caso in cui la destra perdesse le elezioni (in tal senso si è espresso Claude Allegre in una intervista al Parisien del 24 maggio). In questa situazione così complessa, una tale richiesta non appare corretta dal punto di vista del diritto costituzionale. Innanzitutto va considerato che Chirac è stato comunque riconfermato in un'elezione appena svoltasi e quindi non si vede su quale base si possa affermare che a distanza di appena un mese egli sia delegittimato al punto da dover lasciare la carica; inoltre un nuovo voto di protesta avrebbe sicuramente la conseguenza di ridurre i suoi poteri ma sarebbe eccessivo, a nostro avviso, attribuirgli anche il significato un'implicita richiesta di dimissioni. Non va infatti dimenticato che il voto espresso al secondo turno delle presidenziali ha avuto chiaramente un contenuto fortemente plebiscitario nei confronti della sua persona è stato un voto che ha ricordato alla Francia le votazioni plebiscitarie di "gaulliana" memoria. A ciò va aggiunta una considerazione pratica: la personalità di Chirac è ben nota, già nel corso del precedente mandato gli sono state più volte richieste le dimissioni, ma sempre egli ha mostrato di considerare questa ipotesi come assurda affermando di essere il vero rappresentante del corpo elettorale da cui direttamente trae la sua legittimazione. Nel 1997 fu invitato a dimettersi dopo quell'anomalo scioglimento dell'Assemblea Nazionale che determinò l'instaurarsi della terza coabitazione a cinque anni dalla scadenza del mandato ed allora si era effettivamente in presenza di validi motivi di correttezza costituzionale per richiederle; così pure ha sempre rifiutato di farlo di fronte ai numerosi interventi della magistratura che lo hanno mostrato coinvolto in più di una inchiesta giudiziaria per corruzione (anche l'ex presidente Giscard D'Estaing quell'occasione lo invitò a farlo). Difficile perciò pensare che possa rassegnarle oggi dopo che il corpo elettorale lo ha riconfermato con la percentuale altissima dell'82,15 % dei voti espressi: da un punto di vista politico è stato votato per salvare la democrazia francese dal pericolo dell'estrema destra ed inoltre, a ben considerare, il rinnovo del mandato gli garantisce sul piano personale altri cinque anni di impunità davanti alla magistratura ordinaria, rendendo improcedibile l'azione nei suoi confronti. Non va dimenticato che i *dossiers* che lo vedono coinvolto in vari scandali sono ancora molti, *Liberation* ha dato la notizia che stanno per aprirsi nuove indagini giudiziarie che lo chiamano in causa proprio lo stesso giorno in cui sono usciti i risultati del secondo turno delle presidenziali!

La situazione che caratterizza oggi il sistema francese sta ad indicare che esso si trova in una grave *impasse* che si potrà superare, pur se con molte difficoltà, solo in due modi. Con un ritorno alla forma di governo prevista nel testo costituzionale della V Repubblica, nel caso in cui l'elettorato esprima una scelta netta ancora una volta a favore del Presidente, oppure si prospetterà una situazione complessa che richiederà per una stabilizzazione del sistema un

ripensamento della struttura portante della Francia attraverso una revisione costituzionale organica che faccia venir meno le tante anomalie emerse nel corso di questi primi quarant'anni di funzionamento.

In ogni caso da questa situazione si può trarre un' indicazione di grande rilievo: nonostante l'evoluzione costituzionale francese stia mostrando ultimamente una serie di eventi imprevedibili e che appaiono di difficile inquadramento, a nostro parere, una chiave di lettura che può fornire una valida spiegazione a tante incongruenze è rappresentata da un dato che spesso viene sottovalutato: il parlamento francese risulta troppo pesantemente limitato per le esigenze che si stanno manifestando nella Francia contemporanea. Nel 1958 esso fu giustamente compresso dai costituenti a causa degli infausti eventi della III e IV Repubblica che avevano portato gravi problemi di governabilità al sistema, ma oggi andrebbe sicuramente ripensato al fine di restituirgli quel ruolo di garanzia di un libero scambio democratico fra maggioranza e opposizione che da sempre lo caratterizza e lo rende un organo insostituibile nelle strutture costituzionali delle democrazie occidentali. A nostro avviso è proprio questo il messaggio che esce dalle urne francesi e che un'eventuale voto di sinistra alle elezioni del 9 e 16 giugno non potrà che confermare.

* r. c. di Istituzioni di Diritto Pubblico - Università di Bologna.

Forum di Quaderni Costituzionali

i Costituzionali